

# La vera riforma della sanità

**L'ANALISI**

**NICOLA CACACE**

Da un po' di tempo il presidente Monti parla del Sistema sanitario nazionale in termini poco rassicuranti. Che la sanità abbia bisogno di una vera riforma non c'è dubbio. Bisogna sicuramente eliminare il ruolo che la politica vi ha giocato, arrivando persino ad influenzare le nomine di primari e direttori sanitari.

E altrettanto sicuramente occorre una spending review che elimini gli elementi di corruzione e inefficienza, dagli acquisti di prodotti agli appalti di servizi, sino al dilatarsi a dismisura del numero di accertamenti costosi come Tac e Rmn. Purtroppo dalle azioni di riforma «vera» anche il governo Monti si è mantenuto abbastanza lontano, continuando con la linea dei tagli orizzontali. Su un diritto fondamentale come la salute bisogna essere più chiari, a cominciare dal premier.

Da tutti i confronti internazionali e dalla stessa Organizzazione mondiale della sanità, il servizio sanitario italiano è piazzato ai primi posti. Fino a qualche anno fa era addirittura in seconda posizione dopo la Francia. E questo era dovuto sia ai parametri di salute, vita media, mortalità infantile che a quelli dei costi (8,9% del Pil di cui meno del 7% pubblico). L'Italia, che con Giappone e Germania è il Paese più vecchio del mondo, spende per la salute meno della media Ocse, sia in percentuale sul Pil che pro capite. Naturalmente tutti sappiamo che c'è bisogno di una riforma vera, ma nessuno pensava che la giusta e rigorosa «revisione della spesa» dovesse condurre ad un peggioramento continuo del sistema sino a far temere un suo allineamento col peggior sistema sanitario che, sempre secondo l'Oms, è per costi e risultati quello privato americano. Gli Usa infatti spendono per la salute il doppio degli altri, cioè 17% del Pil, con risultati peggiori: una mortalità infantile del 30% superiore a quella europea ed una speranza di vita alla nascita di tre anni inferiore rispetto a quella europea

e giapponese. È il classico esempio di fallimento della sanità privata. E la recente battaglia condotta da Obama, parzialmente vittoriosa, è stata diretta alla creazione di un sistema di assicurazione obbligatoria privata, ma agevolata dallo Stato, rivolta a quei 40 milioni di cittadini americani ancora senza copertura. Chi parla di sanità privata, sia pure in termini relativi, ha perciò il dovere di guardare attentamente a queste esperienze.

Purtroppo da qualche anno, la battaglia per tagliare sprechi, corruzioni e clientelismi si fa solo a parole. Non si eliminano spese inutili, personale amministrativo superfluo, primari inadatti, dirigenti corrotti, né si interviene con sane tecniche manageriali sull'organizzazione degli ospedali. Ci si accanisce invece tagliando letti, mortificando un personale medico e paramedico tra i migliori al mondo e peggiorando la qualità di vita degli italiani. A fronte di un aumento dell'invecchiamento della popolazione che fa salire i costi sanitari, l'Italia è l'unico Paese la cui spesa negli ultimi anni si è ridotta in termini reali mentre aumentava la quota privata. Questo ha prodotto l'arretramento continuo della posizione dell'Italia come spesa sanitaria pro-capite. Se proseguisse così, anche gli obiettivi di crescita di produttività del Paese, tanto cari a noi come a Monti, non sarebbero conseguiti.

